



Immagini degli scontri dell'esercito israeliano e palestinesi



BELGRADO

Tornano in piazza per il secondo giorno gli studenti

Per il secondo giorno consecutivo l'organizzazione studentesca dissidente «Otpor» (Resistenza) è tornata in piazza a Belgrado malgrado la durissima reazione da parte delle forze di sicurezza, costata oltre 150 feriti tra cui almeno una trentina in gravi condizioni. Parecchie centinaia di giovani hanno inscenato un volantinaggio nel centro della capitale jugoslava per protestare contro il recente, ulteriore giro di vite a danno del mass media non asserviti al regime. «Otpor» è andato guadagnando una crescente popolarità grazie soprattutto alle continue liti che dividono i leader dei partiti di opposizione tradizionale. Poco dopo l'inizio della manifestazione alcune decine di poliziotti, agenti, sia in uniforme sia in abiti borghesi, hanno bloccato gli studenti controllandone i documenti, sequestrato loro parte del materiale, tra cui una bandiera con il simbolo di «Otpor», un pugno chiuso.

quella di Fischer diano voce agli euroscettici e gli impediscono di manovrare per portare il suo paese nella zona euro. Tutte queste ragioni, tra le altre, spiegano il prudente pragmatismo francese. A Parigi si tiene conto di un possibile, sostanziale insuccesso del processo di riforme e se ne addebita la causa all'opposizione britannica (e scandinava). È uno scenario che non viene scartato, tanto che a palazzo Matignon si dice già: «Meglio una crisi che un cattivo accordo». Crisi «rifondatrice», che farebbe chiarezza e consentirebbe di ripartire sapendo su chi contare e per che cosa fare. I molteplici incontri ravvicinati tra francesi e tedeschi hanno appunto il compito di verificare fino a dove possano spingersi le riforme nel corso del prossimo semestre.

Verso Rambouillet guardava ieri con grande attenzione Romano Prodi. L'ha anche detto in un'intervista a «Le Monde». Gli è stato chiesto se, dopo il discorso di Fischer, l'agenda della Conferenza intergovernativa dovesse diventare nettamente più ambiziosa: «Molto» ha risposto «dipenderà dai risultati dell'incontro di Rambouillet... Ma non penso che la problematica di un'Europa federale debba essere iscritta nell'agenda della Conferenza. Bisognerà approfondire la questione e forse un comitato di saggi potrebbe aiutarci a precisare la nostra visione». Prodi si dice anche sostenitore della «cooperazione rafforzata». La vede attuata «forse dai Sei» (Francia, Germania, Benelux, Italia), con l'aggiunta di Grecia e Portogallo (non cita la Spagna, impegnata nella creazione di un'asse Madrid-Londra). Il ministro degli Esteri Lamberto Dini, con un fondo sul «Corriere della Sera», ha detto che l'Italia ha «suggerito di sostituire il concetto di cooperazione quello di integrazione rafforzata, di estenderla al settore della politica estera e di sicurezza comune... di negare ad uno Stato membro, da solo, la possibilità di bloccarla». «Integrazione rafforzata» assomiglia molto a quel «centro di gravità» di cui aveva parlato Fischer, ed altro non è se non la porta d'ingresso di un'Europa federale. Di tutto ciò parlerà oggi a Parigi Giuliano Amato con Lionel Jospin, nel corso di una visita lampo nel tardo pomeriggio.

Contrasti tra Clinton e Barak Il negoziato entra in crisi Gli Usa chiedono più flessibilità nelle trattative

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME Dalla Cisgiordania alla frontiera con il Libano: visto da Gerusalemme il Medio Oriente assomiglia sempre più ad un unico, grande campo di battaglia.

In mezzo al quale c'è lui, Ehud Barak, il primo ministro israeliano che al momento della sua elezione, dodici mesi fa, garantì una «pace globale» entro l'anno 2000 e che oggi, invece, deve tornare a indossare i vecchi abiti da generale. Incalzato dagli attacchi di «Hezbollah» sul fronte libanese, minacciato dall'esplosione di una nuova Intifada nei Territori occupati - anche ieri si sono registrati scontri a Tulka, Jenin, Hebron, Betlemme con oltre cinquanta feriti - il premier laburista deve anche fare i conti con una coalizione di governo che appare divisa, rissosa, frantumata al punto da rendere realistica l'ipotesi di elezioni anticipate. Le difficoltà interne hanno avuto una ricaduta pesante nell'agenda internazionale del primo ministro: dopo frenetiche consultazioni con il Dipartimento di Stato Usa e i suoi stretti collaboratori, Barak ha deciso di rinviare a data da destinarsi il suo viaggio a Washington dove, lunedì prossimo, avrebbe dovuto incontrare Bill Clinton per fare il punto sul negoziato di pace con i palestinesi. «Ho deciso di rinviare il mio viaggio negli Stati Uniti - spiega

alla Tv pubblica il primo ministro - per seguire da vicino l'evoluzione della situazione nel Libano meridionale». Una situazione che rischia di precipitare in un vero e proprio conflitto generalizzato. Gli attacchi della guerriglia scitta si susseguono da giorni senza soluzione di continuità e i vertici di «Tzahal», l'esercito ebraico, spingono il premier ad accelerare i tempi del ritiro unilaterale dalla «fascia di sicurezza», da concludersi, secondo i piani attuali, entro il prossimo 7 luglio ma che le autorità militari vorrebbero anticipare, per ragioni di sicurezza, a metà giugno. Ma dietro l'annullamento del summit alla Casa Bianca non ci sono solo i venti di guerra che spirano alla frontiera israelo-libanese. C'è qualcosa di altro e per certi versi più preoccupante: la crisi del negoziato con i palestinesi. Clinton, rivelano fonti ufficiali Usa a Tel Aviv, avrebbe chiesto a Barak maggiore flessibilità nelle trattative con Arafat. Maggiore flessibilità che tradotto dal paludoso linguaggio diplomatico significa maggiori concessioni ai palestinesi. Concessioni che il premier israeliano oggi non può garantire, pena lo sfaldamento della sua maggioranza. Un rin-

vio, dunque, per non formalizzare un nuovo fallimento diplomatico. Ma il tempo non lavora per la pace. Nei Territori la tensione resta altissima e dalla Cisgiordania si estende a Gaza. A Nizarim, insediamento ebraico nella Striscia di Gaza, gli scontri tra i soldati israeliani e i manifestanti palestinesi che tentavano di forzare l'ingresso della colonia, hanno coinvolto anche agenti della polizia dell'Anp. Tensione sul campo, scintille al tavolo del negoziato.

Per Barak è tempo di rinvii: dal vertice con Clinton al ritiro da Abu Dis previsto per domani ma sospeso fino a quando, ammonisce il leader israeliano, «la polizia palestinese non darà prova di responsabilità ponendo fine alla violenza e agli attacchi contro i soldati israeliani». Ma la politica dei rinvii non piace neanche un po' all'Amministrazione statunitense. Il perché lo spiega chiaramente la fonte Usa a Tel Aviv: «Clinton - dice - intende concludere l'accordo-quadro tra Israele e Anp prima del ritiro israeliano dal Libano. Ma perché ciò possa accadere il presidente si aspetta forti concessioni in Cisgiordania». Di nuovo torna in scena il fattore-tempo. «C'è il rischio reale - sottolinea il diplomatico americano - che l'escalation di violenza che con ogni probabilità accompagnerà a luglio il ritiro delle forze israeliane dal Libano possa avere effetti devastanti anche sul negoziato israelo-palestinese». Un recente rapporto della

Cia segnala che Damasco sta riorganizzando i gruppi del «fronte dei rifugiati» palestinesi perché siano pronti ad azioni di guerriglia alla frontiera tra Libano e Israele e nell'Alta Galilea nei giorni cruciali del ritiro israeliano. Ed è per questo che Clinton intende far presto. Ma i suoi tempi non sembrano coincidere con quelli di Ehud Barak. Perché a non coincidere sono la domanda (americana) e l'offerta (israeliana): sia Clinton che la segretaria di Stato Madeleine Albright sono infatti convinti che per giungere ad una pace «giusta e duratura» con i palestinesi, Israele debba essere «più flessibile» sulla questione dirimente dei confini e accettare di mettere all'ordine del giorno del negoziato, inserendoli già nell'accordo-quadro, anche i temi scottanti dello status di Gerusalemme e dei profughi palestinesi.

Ed è in particolare sulle linee di frontiera che la Casa Bianca chiede i maggiori sacrifici all'alleato israeliano: confini che, salvo minimi ritocchi, lo Stato ebraico dovrebbe riportare a quelli del 4 giugno 1967, a prima, cioè, della Guerra dei sei giorni. Una richiesta di cui si è fatto latore il Consigliere alla Sicurezza Usa Sandy Berger da ieri in missione in Israele. Ma per Ehud Barak quello evocato da Bill Clinton è un «sacrificio» troppo oneroso, impossibile da sostenere con un Paese spaccato a metà e una coalizione di governo sul punto di implodere.

UNIONE EUROPEA

Il tandem franco-tedesco riparte da Rambouillet sulla via del federalismo

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Due sono gli obiettivi sui quali francesi e tedeschi si sono trovati d'accordo ieri nel corso del «seminario» che ha riunito nel castello di Rambouillet Jacques Chirac, Lionel Jospin, Gerhard Schroeder e i rispettivi ministri degli Esteri, Hubert Vedrine e Joschka Fischer. Il primo è la generalizzazione del voto a maggioranza qualificata nelle decisioni comunitarie. Il secondo la creazione di un sistema di «cooperazione rafforzata» per i paesi che possono e vogliono parteciparvi. Sono ambedue passi importanti verso una forma più stretta di integrazione comunitaria, e vanno nella direzione auspicata da Joschka Fischer nel suo ormai celebre discorso all'università Humboldt di Berlino, quando aveva disegnato l'architettura di un'Europa federale. Al castello di Rambouillet si è parlato anche di federalismo. Ma soltanto a cena tra una portata e l'altra, e non al tavolo della riunione. Su un tema così impegnativo bisognava dare alla discussione un carat-

tere informale, per affrancarla da impacci politici immediati.

Il tandem franco-tedesco si è dunque rimesso al lavoro. All'incontro di ieri seguiranno due appuntamenti formali: un vertice a Magonza il 9 giugno e una visita di Stato di Chirac a Berlino alla fine dello stesso mese. A quel punto, si sarà alla vigilia della presidenza francese dell'Unione. Semestre difficile, che dovrà concludersi con il varo delle riforme istituzionali scaturite dalla Conferenza intergovernativa. Gli ostacoli sono numerosi. Francesi e tedeschi, per esempio, hanno constatato ieri le loro divergenze sul problema della loro divergenza sul problema della ponderazione dei voti in seno al Consiglio. I primi vogliono attenersi al principio di eguaglianza tra i grandi paesi. I secondi intendono far pesare la loro importanza demografica, che li colloca al primo posto in Europa. Quanto al principio della maggioranza qualificata, una ferma opposizione viene da Londra, che non intende perdere il suo potere di veto. Tony Blair diffida di ogni accelerazione sul piano dell'integrazione politica: considera che proposte come

Il risparmio Punto per Punto

Punto 1° il tuo usato da rottamare vale **2.0 milioni**

Punto 2° anticipo di **3.7 milioni** compresa autoradio **SONY** gamma 2000 mod. **XR1300R** installato

Punto 3° il resto **9.900** lire al giorno (23 rate da 298.000 lire*)

in più...
la garanzia raddoppia!
(2 anni invece di 1)

in più...
assicurazione furto
e incendio
per 24 mesi

in più...
IPT e spese
di rottamazione comprese
nel finanziamento

progresso

Concessionaria **ENAT**

OGGI ANCHE IN

VIA TIBURTINA, 1143 TEL. 0641219713

Via della Bufalotta, 545 - Tel. 0687200788
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333
Via Prenestina, 940 Tel. 0622755272
Via Casilina, 257 - 062754810
Via Nomentana, 523 Tel. 0686328565

L.go Valtouranche, 16 Tel. 0688328141
Via Tiburtina, 1143 Tel. 0641219713
Assistenza e ricambi
Via Tiburtina, 507 Tel. 064393333
Via della Bufalotta, 543 Tel. 0687200789

